

Corrado, Diego, Luca e la falsa alternativa a Renzi

L'intervista che due giorni fa, venerdì 26 settembre 2014, Diego Della Valle ha rilasciato a Giovanni Floris (<http://www.la7.it/otto-e-mezzo/rivedila7/otto-e-mezzo-26-09-2014-137324>) è da considerarsi nel suo piccolo storica. Sorprendendo lo stesso giornalista – che fra l'altro è sotto contratto, per quanto riguarda la pubblicazione dei suoi libri, con il gruppo RCS di cui Della Valle è il secondo azionista – il mega-imprenditore ha definito Matteo Renzi e Sergio Marchionne – che nella patria del capitalismo consumistico, l'America, avevano appena ribadito la loro reciproca fede in esso – “due sòle”.

Perché un simile radicale giudizio negativo da parte di chi come Della Valle è un capitalista e coerentemente è stato tra i primi a sostenere il capitalismo consumistico del neodemocristiano Renzi? Forse per gli stessi motivi per cui nel 1994 Della Valle sostenne, addirittura economicamente, la nascita di Forza Italia (la sintesi degenerata di DC e PSI craxiano) e due anni dopo fu tra gli inauguratori dell'antiberlusconismo capitalistico o di destra.

Della Valle è il 20° uomo più ricco d'Italia e tra i primi 1000 al mondo. È cioè tra quel migliaio di uomini che in un mondo a regime consumistico-capitalista comandano gli altri sette miliardi; ed impattano negativamente sull'ambiente extraumano per quello che decidono di impattarci.

Ma per essere il numero 20 o tra i primi 1000 si ha bisogno di due cose apparentemente opposte: 1) di combattere tutti gli altri; 2) di mantenere la competizione. Insomma per essere tra i 1000 capitalisti che comandano il mondo bisogna: 1) che si sia sopravanzato tutti i rimanenti e 2) che regni il capitalismo.

Berlusconi da ieri e Renzi da oggi devono risultare per Della Valle un ostacolo a queste due condizioni. Devono cioè essere (come nel caso di Berlusconi) o difendere (come nel caso del filo-Marchionne Renzi) concorrenti economici di Della Valle; ed inoltre, seconda condizione, devono costituire una minaccia per la conservazione del capitalismo (italiano). Ovviamente non perché vogliano un mondo non capitalista – ma per incapacità. Perché il loro capitalismo consumistico risulta controproducente al capitalismo consumistico stesso.

La pars destruens – il giudizio di Della Valle su Renzi e Marchionne, e prima su Berlusconi – potrebbe essere condivisa universalmente: da tutti, cioè; tranne che dai renzusconiani. Insomma: sia da anticapitalisti e anticonsumisti sia da capitalisti e consumisti non renzusconiani. Della

Valle però è un capitalista e consumista; per cui la sua pars costuens sarà da rigettare da anticapitalisti e anticonsumisti, i quali dovranno accomunare Della Valle a Berlusconi e Renzi nel consumismo capitalistico. Quello di Della Valle cioè è un consumismo capitalistico concorrente – o tutt'al più diverso, se vogliamo attribuirgli una qualche caratura personale e morale – rispetto a quello di Berlusconi e Renzi. Della Valle combatte politicamente Renzusconi perché combatte Berlusconi e Renzi (ossia Marchionne) economicamente; e non per un'economia differente dalla consumistico-capitalista, ma per l'egemonia in essa (o, al più, per una certa interpretazione di essa).

Possiamo stringere ulteriormente il cerchio per rendere più probante la nostra disamina. I nemici di Della Valle sono i soci dei gruppi imprenditoriali di cui è egli stesso azionista; si tratta quindi della solita lotta tra capitalisti per il controllo di un certo settore di mercato. Della Valle si schiera contro Fiat/Marchionne – e guarda caso gli eredi di Agnelli sono i soci di maggioranza della RCS di cui Della Valle è il secondo azionista. Poi si schiera contro Berlusconi, e Berlusconi partecipa a Mediobanca al pari di Della Valle. Il quale, come da sempre accade nelle lotte fra capitalisti, per il controllo delle fette di mercato che gli interessano si allea con alcuni e si scontra con altri. Così che – in Mediobanca, ad esempio – mentre è contro Berlusconi, risulta alleato con l'ex Telecom (di cui iniziò il processo di vendita alla spagnola Telefónica) e patron di Pirelli Tronchetti Provera. Ora, questa alleanza che possiamo considerare di politica aziendale diventa causa/effetto di alleanza politica tout court. Della Valle contro Fiat nella politica aziendale di RCS e contro il filo-Marchionne Renzi in politica nazionale. Della Valle contro Berlusconi nella politica aziendale di Mediobanca e così pure contro Berlusconi in politica nazionale. A favore invece di Tronchetti Provera in Mediobanca e con Tronchetti Provera nel sostenere il (fallimentare) partito di centrodestra di Monti alle elezioni del 2013. Ma anche Montezemolo appoggiò Monti. E a favore di Montezemolo ha operato Della Valle nella lotta per il controllo della Ferrari – di cui è azionista – contro Marchionne e Fiat, che al momento hanno vinto la partita.

L'intreccio tra politica pubblica e politica aziendale nel mondo del capitalismo consumistico è così stretto – come testimonia il caso di Della Valle – che diventa difficile individuare cause ed effetti. Determinare insomma se Della Valle è – ad esempio – contro Renzi perché contro i suoi sostenitori capitalisti; oppure viceversa. Potrebbe anche trattarsi di un'impossibilità di distinzione e di un continuum di relazioni reciproche di

causa ed effetto all'interno del mondo del capitalismo consumistico, per quanto riguarda i rapporti politica/economia.

Venendo, dopo questo necessario inquadramento, al centro di una questione che interessa la politica italiana parlamentare – motivo per cui abbiamo parlato in esordio di intervista storica: l'intervento pubblico di Della Valle contro Renzi sembra preannunciare – almeno la volontà di – costituzione di un forte soggetto politico di centrodestra direttamente concorrente al neodemocristiano Pd di Renzi e all'inerziale Forza Italia del mummificato Berlusconi. Questo partito, prevedibilmente, sarà costituito da una risistemazione dell'abborracciata squadra di Monti per il 2013. E prenderà le mosse dal progetto dell'ex ministro montiano Corrado Passera, denominato attualmente "Italia Unica". Vi prenderanno parte – più o meno diretta a seconda del loro tornaconto – gli amici imprenditori, di 60-70 anni, che abbiamo già citato e che nemmeno con Monti sono riusciti ad avere quella che ritengono un'adeguata rappresentanza o sponda politica del loro capitalismo; rappresentanza o sponda di cui sono in cerca dal 1994. Oltre a Della Valle, quindi, attornieranno presumibilmente Passera – che sarà la punta dell'iceberg – Montezemolo e, fra gli altri, Tronchetti Provera. Con Montezemolo che potrà spendere anche la sua notorietà sportiva – per uno sport, come la F1 che è il più capitalista e consumista di tutti e quindi il meno indicato a supportare l'uscita dalla crisi in cui siamo, che è crisi strutturale proprio del capitalismo consumistico – oltreché vendicarsi contro Marchionne-Renzi che lo hanno silurato dalla Ferrari.

Questo nuovo e prevedibile – anche perché molte volte annunciato e non però realizzato – asse politico dovrà fare i conti pure con il Movimento 5 Stelle. E qui si gioca la partita più importante. Infatti il Movimento 5 Stelle risulta – almeno nelle intenzioni – l'unica forza politica – non solo in Italia – anticapitalista e anticonsumista, o in una parola ecologica. Gli italiani – ma più in generale gli uomini che vivono oggi nel mondo – dell'anticapitalismo e dell'anticonsumismo non sanno niente, o poco: e nel migliore dei casi lo confondono con un marxismo che in quanto antropocentrico è anch'esso – al pari del capitalismo – antiecológico o consumistico. Passera & Co. cercheranno il più possibile di confondere l'elettorato in nome dell'anti-renzusconismo. Di confonderlo illudendolo di condurre la stessa battaglia del Movimento 5 Stelle contro Renzusconi ma di essere meglio del Movimento 5 Stelle perché in grado di soddisfare una popolazione ignara di modelli alternativi di vita rispetto all'insostenibile – fisicamente ed economicamente – capitalismo consumistico.

Nella migliore delle ipotesi Passera & Co. ripresenteranno una versione della ottocentesca “destra storica”; quella del “Barone di ferro” Bettino Ricasoli, fondatore del quotidiano “La Nazione” e primo imprenditore del marchio Chianti, stabilendo nel 1872 il disciplinare di quello che diverrà uno dei vini più famosi al mondo. Ma che cosa perseguiva la destra storica? “Uno Stato costituzionale e liberale guidato da un’*élite* moralmente irreprensibile ... proteso ... alla rapida modernizzazione delle strutture economiche e civili del Paese, senza cedimenti a spinte settoriali o localistiche interne e senza chiusure di tipo protezionistico nei rapporti commerciali con l’estero” – secondo la definizione della Treccani, che continua: “Di fronte alle sfide lanciate dall’industrializzazione e dal processo complessivo di modernizzazione fu decisa una politica commerciale ampiamente liberista, tesa a inserire organicamente l’economia italiana nell’area di libero scambio franco-inglese, quale fornitrice di prodotti agricoli, materie prime e semilavorati”. Dopo 15 anni di governo, nel 1876 la destra fece raggiungere al neonato stato italiano il pareggio del bilancio; ma fu tuttavia proprio la politica fiscale, gravando soprattutto sui ceti più deboli, a decretarne in quello stesso anno la sconfitta a vantaggio della sinistra.

Già Monti aveva operato in questa direzione; e l’ex-montiano Passera sembra non proporre nulla di diverso: pareggio del bilancio (cioè: soldi alla finanza europea e mondiale), costi quanto costi in termini di sacrifici dei ceti più deboli. Cioè: di sfruttamento e di consumo di uomini, animali e cose. Lo si può prevedere, oltre che dai suoi sodales fautori acritici, come Della Valle, del capitalismo consumistico, dal programma di Italia Unica presente in rete. Per quanto riguarda il fondamentale reparto della scuola le concezioni sono le stesse di Renzi – cioè del capitalismo consumistico: 1) insegnare l’inglese come l’italiano (quando l’inglese è la lingua globale soltanto per l’impero capitalistico americano); 2) scuole statali e scuole paritarie parti di un unico insieme; 3) scuole finanziate dal bilancio pubblico ma gestite indipendentemente da privati; 4) passare dagli attuali 13 a 12 anni di scuola (per diventare prima capitalisti o schiavi; e in ogni caso consumisti e consumati).